



Vincenzo Montella, 4° in classifica con la Fiorentina



Jurgen Klopp, il suo Borussia è grande in Champions



André Villas-Boas, tecnico del Tottenham



Simeone, ha vinto l'Europa League con l'Atletico

Un mestiere da ragazzi

Strama, Montella e gli altri: l'allenatore è under 40

Il primo fu Guardiola, dopo è stata esigenza, moda, scelta vincente. In Europa hanno più coraggio, e sono ripagati, come a Dortmund, con Klopp

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

«STRAMACCIONI? PENSO CHE MORATTI L'ABBIA SCELTO NON PERCHÉ SIA GIOVANE, IL CHE SAREBBE ASSURDO, MA PERCHÉ È BRAVO». Lo disse Fabio Capello, che pure alla panchina dell'Inter aveva fatto un pensiero, nel marzo scorso, quando il nome di Stramaccioni iniziò a finire sui giornali. Aveva ragione don Fabio, Strama non era solo giovane, ma proprio bravo. L'equazione vale anche per Vincenzo Montella, più bravo che giovane, scelto dalla Roma quando di anni ne aveva 36, voluto dal Catania a 37, esploso a Firenze a 38, con in mano una squadra tra le meno

giovani, proprio come Strama. Gli estremi si toccano, il tecnico vincente di questo scorcio di storia del calcio italiano ha l'età dei campioni che gestisce, ha smesso da poco e spesso saltando molti passaggi intermedi è subito finito su una panchina pesante. Strama e Montella, due ragazzi che vincono e divertono, due che non sono simpatici e non si sforzano di esserlo, due che hanno stravolto l'antico assioma del sergente di ferro, dell'uomo d'acciaio che ordina allenamenti, che impone disciplina militare all'interno dello spogliatoio. È finita forse per sempre l'era dei Bersellini, dei Fascetti, dei Radice, personaggi ai quali i calciatori davano del lei. Personaggi come il mister dell'*Uomo in più* di Paolo Sorrentino, violenza, verbosità, piglio dittatoriale. Guardiola, con i suoi modi pacati e la sua cultura, ha fatto epoca anche in questo senso.

Il fenomeno è vecchio di un quadriennio. Il 2008 resterà nella memoria come un anno di svolta della storia del *football*. Il Barcellona liquidò Rijkaard: carta bianca al 37enne Guardiola. Il Pep aveva smesso da due anni. Imparò presto, sconvolse col suo calcio perfetto, con la sua modernità, con i suoi metodi,

con la sua grande sportività. Un anno più tardi in Italia fu un moltiplicarsi di piccoli Guardiola in cerca d'autore. Importato, il fenomeno mostrò subito la corda. Ci provò anche la Juve, con Ferrara, malissimo. In troppi, anche in serie B, venivano scelti perché «giovani». Con risultati disastrosi.

Però Villas-Boas, lo Special Two, vinceva l'Europa League col Porto a 33 anni. E Guardiola, ancora under 40, ammalgiava con quel calcio insensibile ad avversario e condizioni ambientali, perfetto sempre, dovunque. La strada, in Italia, non venne mai del tutto abbandonata. Solo, finalmente, arrivarono quelli bravi, più bravi che giovani. Prima Montella, poi Stramaccioni. Curiosamente, gli unici due capaci di fermare la Juventus nel campionato in corso. Gli unici due in grado di imporre il gioco di fronte ai bianconeri e di metterli in crisi. La mentalità, oltre all'età, è cambiata. Quasi impossibile un tempo rintracciare un tecnico più giovane di uno dei calciatori della sua rosa. Oggi Stramaccioni ha tre anni e tanta esperienza in meno di Javier Zanetti. A *Radio Anch'io lo Sport*, ieri mattina, l'argentino ha così commentato la curiosa situazione: «Lui ha molta umiltà, tra noi c'è un rapporto di grande rispetto, quando lo società mi disse che puntava su Andrea io diedi il mio assenso, i risultati ci stanno dando ragione». Strano, però vincente.

Young and beautiful è il motto di molte panchine importanti d'Europa. Tito Vilanova ha 43 anni, il tecnico dell'Atletico Madrid Diego Simeone 42, Klopp del Borussia Dortmund 45, ma a 42 già vinceva la Bundesliga dando spettacolo. Bene stanno facendo in Italia Diego Lopez, classe 1974, a Cagliari e Corini, 42 anni, col Chievo, meno bene dopo un buon inizio. In un paese generalmente gerontocratico è considerato un ragazzino. Non ebbe dubbi Arrigo Sacchi quando, l'estate scorsa, scelse il 38enne Devis Mangia come ct dell'Under 21. Fare l'allenatore oggi è anche più semplice: il supercorso di Coverciano dura appena 5 settimane, un tempo occorre almeno un anno di frequenza e un esame molto duro. L'età media dei tecnici della serie A è ancora una delle più alte d'Europa, 49,6 anni, contro i 45 della Bundesliga e i 46,2 della Liga. Ma la strada, verde, giovane e ad alto contenuto spettacolare, è segnata. Il calcio italiano sarà sempre meno all'italiana.

Sir Murray a Londra è proprio imbattibile

FEDERICO FERRERO
LONDRA

LA BELLEZZA ALGIDA DELLA O2 ARENA, CON LE SUE LUCI FREDEE E I FARI A TAGLIAR DI NETTO I BORDI DEL CAMPO, RIMBOMBA DEGLI STRALI VINCENTI DI MURRAY E APRE IL TORNEO DI FINE STAGIONE CON LA NOTIZIA PIÙ BELLA: ANDY VINCE ANCORA. Londra torna a ospitare un Master sempre più europeo, con Juan Martin del Potro a rappresentare un Resto del Mondo tennis che conta sempre meno; e accoglie, per una settimana che si spera di eccellenze, gli otto grandi del tennis. O forse andrebbero nominati i sette: privi di Nadal, dato per rientrando ad Abu Dhabi in un'esibizione milionaria post natalizia, i migliori del 2012 hanno un concorrente in meno per il titolo. Ghiotta notizia per Murray, l'eroe dei due mondi, medaglia d'oro ai Giochi e finalmente campione Slam - negli Us Open più ventosi della storia. Gli aficionados ne hanno salutato il ritorno in patria e un primo successo, già capitale negli equilibri del suo girone, su Tomas Berdych nel match pomeridiano. Lo stesso Berdych ne ha salutato dai tagli dello scozzese e dalla buriana a New York, lo stesso Berdych che si è confermato splendido esecutore di quanto sa fare (fuor di metafora, ogni colpo che non richieda tocco, cioè servizio e fondamentali di rimbalzo) ma che rimane schiavo dei suoi limiti, nella mano e nella testa: un set di vantaggio e varie opportunità di fuga all'inizio del secondo non sono bastati ad arginare la rimonta del sudito più vincente di sempre.

Nonostante l'indigestione di tennis in città, tra i Giochi e il torneo del Tempio a Wimbledon, la gente è ancora affamata: finalmente i britannici hanno il loro campione Slam, ora vogliono il Master e l'avvicinamento alla prima posizione mondiale, che fino a gennaio prossimo resterà comunque di Djokovic. Ecco, Nole, l'altro peso massimo del girone dell'inferno in cui è stato sorteggiato anche Tsonga, finalista lo scorso anno, cliente più che scomodo sui tappeti indoor. Due posti per quattro: Murray dovrà scapicollarsi per terminare in testa. Perché al secondo arrivato toccherà, a meno di rivolgimenti improbabili, una semifinale con Roger Federer. Un Federer protagonista del programma di oggi, riservato a due sfide del girone che mai avrebbe sperato più adatto a sé: la concorrenza di Del Potro è valida, quella di Ferrer e Tipsarevic incarna un rapporto di plateale superiorità, quasi disonesto. Il sei volte campione del Master ha conosciuto l'ultima sconfitta nella semifinale nel 2009, per mano di Davydenko. Inizierà proprio contro Tipsarevic, un trottolino che anni fa, in Australia, giocò il match della vita contro il Re; eppure lo perse, come tutte le sfide successive. I *british* bramano una terza finale londinese tra Roger e Andy: potrebbero essere accontentati.



Andrea Stramaccioni (ultimo a destra) festeggia assieme a calciatori e collaboratori il successo per 3-1 allo Juventus Stadium